

Cari colleghi,

temo che il mio intervento, alla riunione del 7 marzo scorso sia stato frainteso e quindi desidero chiarirlo.

Quando ho osservato che nel nostro dibattito vi era, sino a quel momento, un grande assente, e cioè il mercato.

Mercato che oggi si pretende possa e debba ogni azione economica ed anche politica, opinione che assolutamente non condivido e che conseguentemente non posso accettare a questa ideologia debba piegarsi anche la nostra disciplina, che per sua stessa natura, è semmai all'estremo ideologico opposto.

Intendevo invece ed appunto sottolineare come questa ideologia sia oggi assurda a pensiero unico, giocando anche sulla falsa credenza che le ideologie siano morte.

Per quanto poi sia falso che il mercato tutto risolva suggerisco in proposito la lettura del recentissimo saggio del professor Andrea Boitani: *Sette luoghi comuni sull'economia* pubblicato da Laterza

Il tutto dunque si riduce ad una questione politica: vogliamo/voLETE rinunciare a sostenere la programmazione quale strumento politico ed economico? Ritenere, come si è detto poi nella riunione del 7, che sia il mercato a determinare la destinazione d'uso dei suoli, vedi il citato esempio del PGT di Milano?

Ma gli investimenti pubblici sul territorio sono ancora massicci e non devono seguire l'interesse privato, non possiamo dimenticare il lungo dibattito che ha preceduto la legge Bucalossi, il precedente tentativo di Sullo, che gli costò la carriera.

Tornando ad oggi, per non citare gli investimenti fissi relativi ai trasporti, vogliamo ricordare come gli investimenti fatti nei decenni scorsi sulla scuola, oggi che le scuole vengono in parte smantellate, meriterebbero di essere esaminati in modo da smantellare quelle più obsolete e conservare quelle migliori, guidando poi gli insediamenti residenziali di conseguenza. E gli investimenti sugli ospedali?

Aberrante trovo il progetto di spostare parte o tutta Città Studi nell'area ex-Expo: quali saranno i costi? Quali investimenti sono stati fatti di recente nelle strutture universitarie esistenti? Quali le conseguenze sulle strutture commerciali della zona? Quali le conseguenze sui trasporti (linea MM 2 verde, stazione di Lambrate, forse altro che ora non mi viene in mente)? Sulla struttura residenziale e sugli uffici professionali del personale universitario? Tutto questo sarà regolato dal mercato? Non facciamo ridere! Il mercato ha regalato a Milano mi pare circa 3.000.00 m² di uffici sfitti, un gran numero di residenze di lusso, ma mancano residenze di piccolo taglio (oggi necessarie dato la modifica dalla composizione familiare) e residenze di tipo economico e popolare (sempre che sia ancora permesso parlarne).

Quello che oggi assolutamente mi manca, dopo essere andato in pensione nel 2010, è il raffronto con paesi come la Gran Bretagna, i Paesi Bassi, la Francia e la Germania, dove per altro fino al primo decennio di questo secolo nei piani urbanistici la destinazione d'uso dei suoli era ancora saldamente presente.

12 marzo 2018

Augusto Mercandino